

L'ADUNATA DEI REFRAITTARI

(The Call of the 'Refractaires')

A Fortnightly Publication

10 CENTS A COPY

Second Class Postage Paid at New York, N. Y.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York, N. Y., 10003

Lettere Parigine

LA LEZIONE

(ritardata a causa degli avvenimenti.)

Rovescio della medaglia. Questa volta gli studenti parigini non hanno ascoltato l'ennesima lezione: l'hanno data. L'hanno data a tutti. L'hanno data ai fanfaroni al governo che da dieci anni vantano le glorie di un colpo di Stato compiuto in nome del solito uomo provvidenziale; l'hanno data ai politici dei partiti cosiddetti di sinistra; l'hanno data particolarmente ai dirigenti del Partito Comunista e a quelli della mastodontica organizzazione operaia, la C.G.T., staliniani oggi più di ieri non ostante le false moine e gli allettanti vieni meco, obbligandoli ad inchinarsi dopo l'offesa.

Diciamolo subito: qualunque sia la fine di questa magnifica agitazione di una gioventù sudetnesca che si è trovata spontaneamente unita al disopra di un qualsiasi spirito di classe contro dirigenti di destra e di sinistra; qualunque sia la fine di questa agitazione che va al di là delle rivendicazioni universitarie per puntare contro l'assurdo di una società falsa; qualunque sia la sua fine, diciamo, e' fatale che resterà indelebilmente impressa negli annali della storia di Francia, De Gaulle regnante, nella ricorrenza del decimo anniversario della sua seconda presa di potere, e — ironia delle cose! — nel momento stesso in cui Parigi è stata scelta come città delle trattative per la pace al Vietnam...

Difficile è prevedere quale sarà la sua fine — che naturalmente auguriamo vittoriosa in tutti i sensi — ora che l'azione sta allargandosi in ogni campo intellettuale operaio e contadino, ora che si comincia ad occupare delle fabbriche, ora che da ogni parte, dall'alto al basso, governo, opposizione, partiti politici e organizzazioni sindacali stanno assumendo le loro rispettive posizioni. Promettiamo però che se ci sarà possibile, daremo seguito nei prossimi numeri dello svolgersi dei fatti.

Per il momento ci limiteremo ad esprimere il nostro pensiero su quanto è avvenuto, a postillare gli avvenimenti di cui siamo e siamo stati testimoni. E' ovvio che di questa agitazione che ormai dura da più di quindici giorni e la cui risonanza si è manifestata in ogni parte del mondo, non crediamo necessario farne la particolareggiata cronistoria, ora per ora, giorno per giorno. Pensiamo sia bastante soffermarsi sull'insieme dei fatti svoltisi analizzando la loro origine e la loro travolgente progressione, nonché l'opera compiuta dagli organismi e dagli uomini rappresentativi dell'opposizione, di questa curiosa sinistra oppositrice che in dieci anni di potere gollista, quasi si direbbe in accordo con esso, ha sprofondato la classe lavoratrice in un grande, immenso letargo. Dimosteremo come ancora una volta la vecchia concezione anarchica dell'azione spontanea e diretta sia stata la sola valevole; metteremo in evidenza l'inerzia di un governo di bluff, di celata autorità e di furba repressione; e mostreremo infine agli allocchi e ai creduloni la triste opera compiuta dal Partito staliniano, dal partito del... popolo e dei lavoratori (anche se questo, in un secondo tempo, sentendosi sorpassato da-

gli avvenimenti, ha fatto macchina indietro con la sua abituale sfacciataggine e il suo abituale cancan, quasi volendo far credere, di essere l'unico difensore degli studenti e dei lavoratori).

Ma procediamo per ordine, e facciamo prima una corta parentesi. (Ormai ognuno sa che le manifestazioni avvenute e che tuttora hanno luogo nei differenti paesi dell'Europa e degli Stati Uniti, prescindendo dal regime politico di ogni singola nazione — fascista in Spagna, comunista in Polonia, democratica semifascista o papalina in Germania, in Francia o in Italia, eccetera — hanno un'origine comune: la lunga, la eterna incomprendione fra dirigenti e sudditi, fra uomini del passato e avanguardie dell'avvenire; eterna lotta contro la forza bruta e l'incomprendibilità degli uomini al potere che duri come il muro sono sempre convinti che "così è e così sia"; che tutto quanto spirazza dai loro cervelli madornali è degno di essere racchiuso in domma e per conseguenza non suscettibile né di discussione né di rinnovazione, e le forze vive del continuo rinnovamento, che nessun regime, totalitario che sia, potrà reprimere in eterno. Questa è la vera origine comune delle manifestazioni studentesche di ogni parte del mondo).

Rivenendo ora a noi, pensiamo in effetto che allorché il primo ministro francese in un attimo di comprensione di sincerità o di furbizia ha affermato al Parlamento che le manifestazioni presenti vanno al di là delle strutture universitarie e delle stesse lotte contro gli stessi governanti, per puntare su una forma di distruzione della nostra civil-

ta', si è lasciato sfuggire una parte di verità. Però, una sola parte. Poiché per essere veritiero fino in fondo avrebbe dovuto aggettivare la presente e presunta civiltà, di falsa. Non è infatti improbabile che gli studenti puntino veramente su questa forma di distruzione, ma che vi puntano esclusivamente perché comprendono che questa civiltà è falsa. Ecco la verità.

* * *

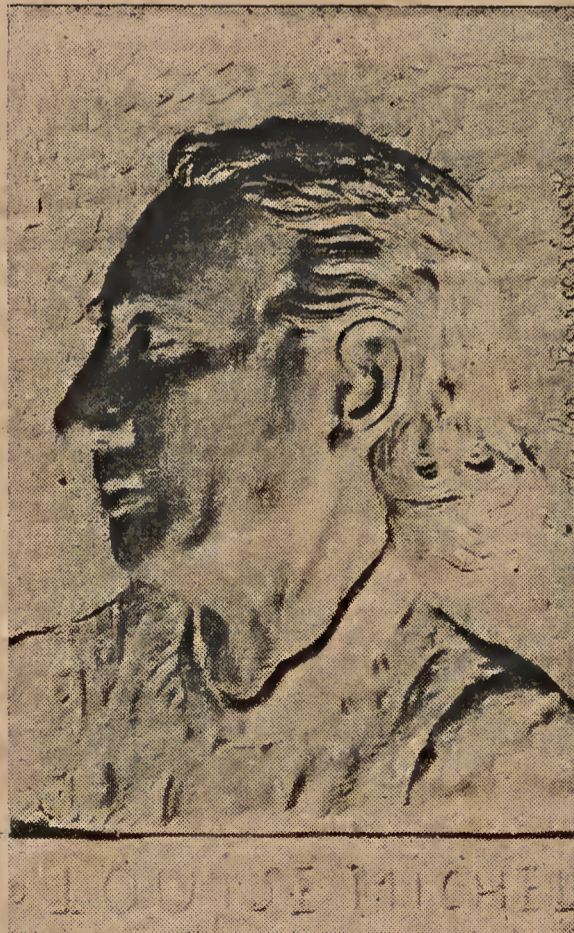
L'origine, la scintilla delle manifestazioni che hanno luogo qui in Francia, che ora hanno invaso ogni campo di attività e di lavoro arrestando pressoché tutto, sorprendendo governanti e dirigenti sindacali, uomini di destra e di sinistra, e' avvenuta alla Facoltà Universitaria di Nanterre da poco creata nei dintorni di Parigi, ad iniziativa di alcuni gruppi detti *groupuscules d'enragés* (piccoli gruppi di arrabbiati) del "movimento del 22 marzo", animati da un giovane studente di origine tedesca, Daniel Cohn-Bendit. Questi gruppi che in un primo tempo hanno avuto contro stampa reazionaria e stampa comunista assieme; che qualche spaccone di destra si vantava di disperdere come fumo al vento con un semplice scappelotto e due calci nel sedere e che la stampa comunista staliniana tacciava di figli di papà e di borghesucci antiproletari perché dichiaravano di non aver bisogno di guide politiche di alcun partito; una settimana dopo avevano dietro di sé trenta o quarantamila studenti che si battevano sulle barricate del *quartier Latin* con tale ardore da far ricordare le epiche giornate del popolo francese.

Ora, riconosciamolo: non ci si batte così per niente, come qualche catone si è permesso di affermare! Che se puta caso fosse vero che essi non sanno esattamente che cosa vogliono, sanno però — come ha ben scritto Jeanson — *esattamente che cosa non vogliono*, e questo per il momento è l'essenziale. D'altronde, di fronte a tanta fermezza nell'azione e a tanta chiarezza nell'affermazione, siamo obbligati di riconoscere che quanto inizialmente può anche essere stato un solo vago sentimento di contestazione è divenuto in seguito una certezza: la certezza che per divenire uomini capaci di pensare, di vivere, e, se si presenterà l'occasione di dirigere, hanno bisogno di scuole differenti, di maestri differenti, di apprendere cose differenti. E che tutto è da rifare: Università e società. Altro che imposizioni di vecchie "venerabili barbe"; altro che imposizioni di vecchi dirigenti e di vecchi politici insistenti nel voler creare, come il buon Dio, uomini a loro immagine e somiglianza, sguazzanti nel pantano di questa falsa civiltà.

Ma, seguiamo il nostro esposto.

* * *

Dopo la nottata faticosa delle barricate al *quartier Latin* del 10-11 maggio; dopo la repressione subita, il numero elevato dei feriti e degli arrestati, e mentre si delineava in tutto il paese e specialmente fra le classi proletarie un vago sentimento di simpatia in favore degli studenti, i dirigenti del Partito Comunista e i mandarini staliniani della più grande organizzazione sindacale francese, sentendo la vergogna, nonché la mancanza di tatto politico per l'atteggiamento da essi assunto, con una delle loro famose capriole delle quali ormai sono diventati



campioni, han chiamato il popolo francese a raccolta in difesa degli studenti e per l'arresto immediato delle repressioni. Ma questa volta, non ostante la loro furbizia, non l'hanno fatta completamente franca come loro abitudine. Che' a dispetto di tutte le disposizioni prese al fine di evitare i contatti delle masse operaie ed essi asservite, con gli elementi rivoluzionari non ortodossi al vangelo di Mosca, sono stati obbligati ad accettare che alla manifestazione prendessero parte tutti quei gruppi che ormai sono esclusi di forza da tutte le manifestazioni da essi indette — come, ad esempio, e' avvenuto nel recente 1° maggio — e' cioè: maoisti, trotzkisti, anarchici, uomini libero, e . . . bandiere nere col motto tanto indigesto: Ne' Dio, ne' padrone!

Naturalmente, non era stata che un'accettazione forzata e un semplice fuoco di paglia. Passata infatti la festa che apparentemente gli aveva ricoperti di falsi orpelli come unici difensori delle classi lavoratrici e delle classi offese, si erano affrettati a rilanciare le parole d'ordine fra i loro affiliati per evitare il terribile contagio. Ma ecco che mentre credevano che tutto fosse rientrato nell'ordine delle cose stabili; mentre pensavano che ormai potevano rimettersi tranquillamente ai loro lunghi sonni e alle loro non meno tranquille digestioni, ecco che si e' manifestato un fatto dimostrante che il contagio e' stato di forma virulenta e che gia' ha compiuta la propria opera: in effetto una parte degli operai presenti alla manifestazione si sono messi improvvisamente in sciopero, hanno occupate le officine ed hanno persino sequestrato direttori e dirigenti. Non solo. Hanno dichiarato che la sera stessa avrebbero ricevuto gli studenti nelle officine per intraprendere con essi delle franche discussioni! Apriti cielo! Non ci mancava altro! Il mandarino principale della C.G.T. Georges Seguy — un ex-operaio tipografo di Lione assurtto al mandarinato supremo —, e' saltato su tutte le furie intimando agli operai l'assoluto divieto di ricevere gli studenti nelle officine, affermando perentoriamente che questi non avevano alcuna lezione di rivoluzionari da dare agli operai organizzati, ormai maggiorenti . . . (In verita', c'e' da pensare che volesse dire non avevano alcuna lezione da dare a lui e agli altri mandarini dormienti . . .). Che' probabilmente, in fondo, questa gente, malgrado le loro smargiasate, doveva sentire il proprio disorientamento e la propria vergogna in faccia delle loro masse ora risvegliatesi, che seguivano l'esempio della massa studentesca senza curarsi dei loro ordini.

Tuttavia, se e' vero che con le loro poco simpatiche intimitazioni sono riusciti in parte ad evitare i particolari e pericolosi contatti studenti-operai, non sono pero' affatto riusciti ad impedire che tale onda travolgente, il movimento dilagasse su tutta la Francia e che, al momento che scrivo queste note, una buona parte delle officine sieno in mano degli operai.

Certo che riavutisi della sorpresa, hanno ora rimesso in moto tutti i loro vecchi congegni arrugginiti affinche' la massa non sfugga al loro controllo e alla loro chiesa.



Intanto gli studenti, se si sono mostrati relativamente sorpresi di questa nuova virata di bordo di coloro che Cohn-Bendit in risposta di tutti i vergognosi attacchi di cui era fatto segno non aveva esitato di tacciare di "crapules stalinien" (canaglie staliniani), hanno continuato la loro lotta: possesso della Sorbona e delle loro Facolta', apertura di dialoghi e ampie discussioni assieme ai loro professori e alle persone qualificate che si presentano, e continuazione di manifestazioni sulla pubblica via. Una delle manifestazioni che ha riempito di stupore e di furore tutti i vecchi rottami patriottardi e che sicuramente ha fatto storcere la bocca anche ai nostri bravi comunisti-nazionalisti d'oggi, e' stata sicuramente quella da essi compiuta sull'Avenue des Champs Elysees e sulla Tomba del Milite Ignoto, in un numero calcolato trentamila, con bandiere rosse e nere, al canto dell'Internazionale. Manifestazione che mai alcuna organizzazione di sinistra aveva osato, che l'Avenue des Champs Elysees e l'Arco del Trionfo sono da tempo immemorabile, campo riservato alle classi . . . nobili e ai Derouledes di mestiere! Anzi, i residui di queste classi, uniti ai viventi e ai sopravvissuti delle guerre, hanno istantaneamente compiuta una delle loro stupefacenti manifestazioni dando fiato alle loro trombe sfiatate e marciando al passo dell'oca, al fine di purificare l'atmosfera da tanta . . . profanazione. Sacri gobbi!

L'atteggiamento assunto dal governo in questo grave momento in cui il primo ministro si trova in viaggio in Oriente e che De Gaulle e' alla vigilia della partenza di uno dei suoi viaggi all'estero per l'esaltazione della grandezza francese, e' stato, come sempre, equivoco. I ministri, servi fedeli del loro monarca presidente repubblicano — salutamelo! — hanno adempiuto fedelmente gli ordini che gli sono stati trasmessi: evitare di cospargere il selciato di morti nel momento stesso che la delegazione americana e vietnamiana stavano intraprendendo i preliminari di pace. Ma poiche' "forza doveva restare alla legge", si e' cosparsa il suolo di feriti . . .

E mentre ora De Gaulle e' partito tranquillo (?) per la Romania, dove circondato dai "compagni" romeni sta esaltando la grandezza, la bellezza e la liberta' (!) dei due paesi; il primo ministro Pompidou rivenuto dal suo viaggio di Oriente, pare che non sappia esattamente che pesci pigliare e che stia barcamenandosi aspettando il ritorno dell'uomo sempre provvidenziale, nonostante che la situazione si aggravi ogni momento.

La sinistra — che anche lei finalmente si e' risvegliata — tuona e chiede a gran voce le dimissioni del governo e anche di De Gaulle, ma e' difficile dire se questa richiesta e' sincera o se e' semplicemente una mossa politica.

Comunque, come accennavo, il movimento prende ad ogni momento dell'ampiezza, le officine e gli organismi privati e statali si arrestano dappertutto, e nessuno puo' prevedere dove questo movimento che gia' si chiama storico e che fa traballare governo e inviato di Dio, approdera'.

Quale sara' l'atteggiamento del monarca repubblicano al suo ritorno? Riuscira' ancora una volta, vecchio volpone, ad illudere tutti restando aggrappato al potere? In verita' non lo crediamo, ma la situazione e la confusione fra i politicanti e' tale che c'e' da aspettarsi tutte le sorprese. Meno male che quanto e' chiamato base pare che vada al di la' dei conciliaboli politici.

Concludiamo dunque per il momento esprimendo l'augurio che questa agitazione meravigliosa, gloria esclusiva di un gruppo di studenti "arrabbiati", non sia affogata nel pantano di un pateracchio politico pattuito fra uomini di destra e di sinistra assieme uniti, avente per premio l'elemosina di quattro soldi a danno di un profondo rinnovamento di un falso ordine stabilito.

Come abbiamo detto, ritorneremo sull'argomento.

BEPPE DEL CENCIAIO

Paris, 17 maggio 1968.

Gagarin e Dio

La recente morte del cosmonauta sovietico Gagarin suggerisce alcune considerazioni per gli atei e i liberi pensatori.

Anzitutto e' da rilevare che proprio un cosmonauta ateo e' giunto per primo all'assalto del cosmo.

Per lunghi secoli gli uomini hanno rivolto il loro sguardo al misterioso e inaccessibile cielo stellato, considerandolo opera del soprannaturale e dimora della divinita'.

Tuttavia, malgrado gli sforzi delle varie religioni, gli uomini hanno continuato a indagare sulle forze della natura per conoscerne le leggi e utilizzarle, senza lasciarsi irretire dai miti religiosi, e hanno potuto prescindere, nella loro ricerca scientifica, dalla esistenza di un presunto creatore divino.

Poco per volta il mito della divinita' era stato allontanato dai confini della terra ed era stato relegato nei cieli.

Ma ora, con la conquista del cosmo, e' crollato il mito della "dimora" delle forze celesti.

Da undici anni ormai satelliti artificiali, sonde e navi spaziali interplanetarie, inviate nel cosmo, hanno dimostrato l'inesistenza di qualsiasi divinita', con la sua immanicabile corte di angeli, santi, cherubini.

Dopo il lancio del primo satellite spaziale nel 1957, il Consiglio delle chiese cristiane definiva l'impresa sovietica un sacrilegio e affermava che lo spazio cosmico appartiene all'Onnipotente.

In seguito simili affermazioni non sono state piu' ripetute, perche' sarebbero state controproducenti.

Gagarin dichiaro' di non aver visto Dio e lo stesso e' avvenuto per gli altri cosmonauti sovietici; neppure gli americani hanno potuto vederlo, malgrado ogni buona volonta'; ne' la chiesa ha potuto vantare qualche miracolo nel settore astronomico.

Le dichiarazioni di Gagarin suscitarono grande scandalo di fronte all'ipocrisia delle chiese; queste obiettarono al riguardo che i cosmonauti avrebbero potuto scorgere la divinita' nella natura e nell'armonia delle leggi regolanti l'universo.

Ma qui siamo non soltanto di fronte a sofismi e a giochi di prestigio, ma in presenza di un autentica eresia, cioè di una concezione panteistica che e' in contrasto con quella antropomorfa del Dio personale della religione cristiana, a immagine e somiglianza del quale sarebbe stato creato l'uomo, di quel Dio dimorante nei cieli, seduto su un trono, e che puo' scendere sulla terra quando gli aggrada.

Infatti il Dio cristiano non e' essenza metafisica, astratta o impersonale, ma un essere fisico, una persona, come e' stato definito dal primo Concilio vaticano del 1870.

Inoltre, nella divinita' trina, il figlio e' asceso al cielo dove siede alla destra del Dio padre; e per giunta e' ascesa al cielo col suo corpo, secondo il dogma dell'Assunzione, anche la madre di Gesu'.

Pertanto, se Dio esistesse, i cosmonauti non avrebbero potuto non accorgersi di lui. Ne' d'altra parte e' concepibile che Dio avrebbe persistito nel tenersi nascosto perfino agli esponenti della civiltà cristiana, del paese di Dio per antonomasia, cioè ai cosmonauti degli Stati Uniti.

"La Ragione"

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI
(THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")
(A Fortnightly Review)

Published every other Saturday

OWEN AGOSTINELLI, Editor and Publisher
P.O. Box 316-Cooper Sta - New York, N.Y. 10003

SUBSCRIPTION

\$3.00 per Annum — \$1.50 per Six Months
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 10c.
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XLVII. Saturday, June 22, 1968 No. 13

Second Class Postage Paid at New York, N. Y.

Il caso Mooney-Billings

VERDETTO DI CLASSE

I.

Per avere un'idea generale dell'ambiente reazionario della California in cui si svolse il dramma di Tom Mooney e di Warren K. Billings sono necessarie alcune spiegazioni di carattere politico-economico intorno al quale gli storiografi ortodossi non amano intrattenersi troppo.

Nelle due prime decadi del nostro secolo gli stati del West furono il teatro sanguinoso della lotta di classe combattuta con i mezzi piu' infami dal capitalismo ansioso di dominare con poteri assoluti le vaste regioni del Far West le cui ricchezze erano appena sfiorate. Nell'industria mineraria gli Industrial Workers of the World presero il posto della vecchia Western Federation of Miners e persino i militanti risoluti dell'American Federation of Labor erano perseguitati, imprigionati e accusati di ogni sorta di delitti per eliminarli dal fronte del lavoro.

Nel 1910 i fratelli McNamara furono condannati all'ergastolo a vita per lo scoppio di una bomba nei locali del quotidiano "Times" di Los Angeles. Nel 1913 avvenne il massacro dei minatori di carbone di Ludlow, Colorado, dove tredici bambini e due donne furono mitragliati e bruciati vivi nelle loro tende. Nel 1915 Joe Hill — il Pietro Gori americano — fu fucilato nel Utah.

Tom Mooney e Warren K. Billings erano attivi negli scioperi della regione di San Francisco e il padronato decise di liberarsene alla prima occasione. Per di piu' il Mooney era amico dell'anarchico Alessandro Berkman e si recava alle feste a beneficio del "The Blast", settimanale pubblicato dal Berkman. Questi fatti vennero rivelati negli atti del processo e certamente non risultarono a favore di Mooney, il quale conosceva anche Emma Goldman e ne era orgoglioso.

Nella primavera del 1916 un'ondata di interventismo guerraiolo percorreva gli Stati Uniti, da un capo all'altro del paese. Il capitalismo nord-americano, non ancora soddisfatto dei favolosi profitti derivati dalla fabbricazione di armi per il conflitto europeo, voleva intervenire direttamente nel massacro mondiale.

La stampa foraggiata dalla grande finanza e dai complessi industriali martellava il pubblico sulla improrogabile necessita' di debellare il militarismo prussiano. Essendo un anno di elezioni presidenziali, la gazzarra elettorale era imperniata sull'interventismo e sulla neutralita' dei rispettivi candidati dei due partiti maggioritari. Oltre alla propaganda scritta in favore della guerra, delle processioni, dei cortei, dei discorsi patriottici venivano organizzati in tutte le citta', il cui tema principale era di prepararsi per la guerra.

Naturalmente, i gruppi di avanguardia, le minoranze rivoluzionarie lottavano con energia contro l'entrata degli U.S.A. nel massacro generale, gia' troppo vasto e troppo distruttivo senza la diretta intromissione del militarismo statunitense. Ma ormai nulla riusciva a fermare l'isterismo sciovinista che pervadeva il paese.

Persino la voce formidabile di Randolph Bourne fu soffocata nel trambusto degradante di un grande paese travolto nelle spire mortali dell'imperialismo; ma la sua voce echeggia possente quale storica verita' anarchica: *la guerra e' la salute dello stato!*

Per il 22 luglio 1916, designato quale Preparedness Day, venne organizzata a San Francisco una grande parata interventista per preparare l'opinione pubblica alla prossima entrata degli Stati Uniti nella carneficina planetaria. La Camera di Commercio, le autorità civili e militari, i giornali, le società patriottiche andavano a gara nell'organizzare la dimostrazione sciovinista.

Infatti, mentre il lungo corteo si svolgeva, il 22 luglio 1916 nella via principale di San Francisco, che e' Market Street, alle 2:06 pomeridiane una bomba scoppiava nel corteo uccidendo parecchie persone e feren-

done una quarantina.

Incapace di scoprire gli autori dell'attentato, la polizia scelse i capri espiatori nelle persone di Warren K. Billings e Thomas J. Mooney conosciuto negli ambienti del lavoro organizzato della regione di San Francisco con l'abbreviazione di Tom Mooney. Billings era un giovane di 23 anni, oriundo di New York, attivo negli scioperi, gia' condannato a due anni di carcere nella prigione di Folsom, vicino a Sacramento.

Nel 1916 Tom Mooney aveva 34 anni. Figlio di immigrati irlandesi, nato nel Midwest, aveva imparato il mestiere di formatore di fonderia e a San Francisco era membro dell'Unione della sua categoria, la International Molders' Union. Mooney sentiva profondamente la questione sociale, e lottava sinceramente per il miglioramento del proletariato e per il progresso. Era amico di Eugene V. Debs, di "Big Bill" Haywood, di Alessandro Berkman e di altre personalità politiche dell'epoca.

Mooney e Billings davano noia ai capitalisti di San Francisco, i quali colsero l'opportunità della bomba del 22 luglio per disfarne per sempre, di due amici provati dei diseredati, di due lottatori risoluti contro l'ingiustizia sociale. Il loro arresto provocò sorpresa e indignazione fra i loro amici e conoscenti, specialmente fra coloro i quali nel momento dello scoppio della bomba si trovavano in compagnia di Mooney e di Billings in un'altra parte di Market Street a osservare il passaggio del corteo.

L'impressione disastrosa della bomba, le fotografie delle vittime, i particolari macabri della catastrofe furono esagerati dai giornali per mantenere l'opinione pubblica in istato di panico durante il processo contro gli accusati ormai processati e condannati dalla stampa.

Molti libri esistono sulla tragedia di Tom Mooney e di Warren Billings, ma il volume da cui estraggo le informazioni per il presente articolo (1) e' certamente il piu' obiettivo, ben documentato e informato sulla scorta di una mente analitica e scrupolosa al disopra delle passioni dei partiti e delle classi.

L'autore, Curt Gentry, e' un giornalista di San Francisco che dice la verita' anche secondo i ricordi di nostri vecchi compagni abitanti tuttora nella citta' del Cancellero d'Oro.

L'arresto di Mooney e di Billings sbalordì i capi del lavoro organizzato, pusillanimità e timorosi di essere implicati con dei dinamitardi pericolosi.

I primi a lanciare l'allarme furono Alessandro Berkman e Emma Goldman, i quali conoscevano a fondo la tattica dei capitalisti in casi simili. Il Berkman pubblicò veementi articoli nel "The Blast" accusando il capitalismo californiano di voler ripetere a San Francisco le infamie di cui furono vittime i Martiri di Chicago e i McNamara di Los Angeles; con lo scopo di distruggere il movimento operaio.

Berkman mandò un telegramma a Robert Minor che abitava a Los Angeles assieme al noto scrittore socialista Upton Sinclair. Il processo contro Billings si svolse con rapidità e due mesi dopo lo scoppio della bomba, Billings fu condannato a vita nel penitenziario statale di Folsom. Il processo fu un *frame-up*, cioè una montatura poliziesca della peggiore specie, con testimoni falsi e con tutti i trucchi del procuratore statale e della magistratura al soldo dei finanziere e degli armatori di San Francisco. Berkman scrisse a Emma Goldman, che si era recata a New York, di ingaggiare dei buoni avvocati, di raccogliere fondi e agitare l'opinione pubblica in favore di Tom Mooney prima che — al pari di Billings — egli venisse murato vivo dalla vendetta capitalistica.

Non ostante tutti i suoi sforzi Emma non riuscì a interessare nessun avvocato specializzato nella difesa dei "labor cases" e Berk-

man partì egli stesso verso di stati dell'Atlantico risoluto a far conoscere al mondo intero l'ingiustizia perpetrata contro Tom Mooney e Warren Billings. A Chicago Berkman ottenne la cooperazione di alcuni funzionari unionisti, oltre quella dei suoi compagni, e venne fondato il primo "Tom Mooney Defense Committee". A New York venne indetto un grande comizio nella Carnegie Hall ove, fra gli altri oratori, parlarono Max Eastman e Arturo Giovannitti. Per di piu', manifestazioni pro Mooney ebbero luogo nella Union Square e in altre parti della citta', di modo che la stampa cominciò ad occuparsi del caso Mooney e le riviste liberali lanciavano il severo monito che un nuovo caso McNamara si preparava nelle sentine di polizia del West.

Intanto, il 1916 volgeva alla fine. Il processo per Tom Mooney doveva aver luogo nel gennaio del 1917. Mentre gli avvocati raccoglievano prove per dimostrare l'innocenza di Mooney, il Comitato di difesa si dibatteva nelle difficoltà finanziarie e nella confusione provocata dei capi del lavoro organizzato, i quali avevano dichiarato a piu' riprese che non avevano nulla a che fare con dei dinamitardi pari a Warren Billings e a Tom Mooney.

Molti anni dopo, Emma Goldman scrisse nel sue memorie: "La situazione era dipendente. Soltanto io e Sasha (Berkman) avemmo l'ardire di parlare in difesa dei prigionieri. Ma noi eravamo dei noti anarchici ed eravamo in dubbio se gli accusati desideravano che i nostri nomi fossero associati con la loro difesa... Temevamo seriamente che i nostri sforzi in favore di Mooney e di Billings fossero considerati da loro stessi piu' nocivi che benefici".

La buona generosa Emma era sempre la stessa nobile, disinteressata anarchica che nel 1901 da sola, contro tutto il mondo, aveva alzato la voce in difesa di Leone Czolgosz, l'uccisore del Presidente degli Stati Uniti, William McKinley.

DANDO DANDI

(1) Curt Gentry: *Frame up. The incredible case of Tom Mooney and Warren Billings.* W. W. Norton & Company, Inc., New York, 1967.

Notiziario internazionale

La Guardia Civil di Franco ha arrestato a Valmasada, in Biscaglia, le signorine Pilar de Iza Campos e Consuelo Narro Frances, insieme allo studente Jesus Maria de Echevarria Mirones, per distribuzione di manifestini.

Il Tribunale di Ordine Pubblico di Madrid ha processato per attività sindacali: Juan Gonzales, Manuel Tanco, Juan Vera, Tomas Chicharro e Angel Rozas di Sabadell. Per questi due ultimi, Chicharro e Rozas, noti come repubblicani al tempo della Guerra Civile, la procura franchista ha domandato sei anni di reclusione; cinque anni per Fernandez, due anni ciascuno per gli altri.

Lo stesso Tribunale ha condannato la fantesca Maria Isabel Arribas a sei mesi di prigione e diecimila pesetas di multa perché trovata in possesso di manifestini clandestini. La sua padrona, che l'aveva denunciata, e' stata proposta per una decorazione.

Per distribuzione di manifestini, i biscagliesi Jose I. Egurria, Antonio Perez e Luis I. Birizuela sono stati condannati a un anno e un giorno di prigione e diecimila pesetas di multa. (Dal Combat Syndicaliste).

La Tasmania e' lontana ma l'aberrazione medioevale del fanatismo religioso e' arrivata anche la'. Dice infatti un dispaccio da Hobart, la capitale dell'isola, che una nuova legge del parlamento isolano proibisce ai minatori l'uso di "parole minacciose, oscene, abusive od insolenti" sotto pena di multa fino ai 100 dollari per i contravventori ("Times", 13-VI).

Nelle miniere si e' continuamente esposti a pericoli di morte quasi sempre a causa della negligenza e dell'ingordigia dei proprietari. Ma, la pietà dei legislatori della Tasmania esige che i minatori muoiano, se del caso, senza bestemmiare, imprecare o maledire...

L'opinione dei compagni

A PROPOSITO DI STRUTTURAZIONE

Tra qualche mese si riunirà a Carrara un congresso internazionale nel quale saranno rappresentanti, mediante delegati, non i componenti dei singoli movimenti nazionali, ma i comitati direttivi delle sole organizzazioni strutturate. Sarà quindi una mimetizzazione più o meno approssimativa dell'organizzazione mondiale delle Nazioni Unite, dove sono rappresentati i governi anziché le popolazioni delle diverse nazioni del mondo. Va da sé che codesto progetto di mimetizzazione accentratrice trova opposizione anche fra quei compagni che, pure preconizzando intese ed accordi permanenti fra compagni di tutte le parti del mondo, non intendono prescindere dai criteri anarchici dell'associazione. Ecco infatti come alcuni compagni della Gioventù Anarchica Genovese esprimono in materia — in un recente bollettino del G.I.A. — il pensiero proprio insieme ai dissensi espressi da altri.

* * *

E' chiaro, e molto bene lo ha messo in luce il compagno Quintana sull'Internazionale, che la Commissione preparatoria del Congresso internazionale e' permeata da un acciecoamento dirigista o da una intransigenza autoritarista tale che, se non vi saranno efficaci reazioni volte a sconfessarne l'operato e a isolarne le responsabilità, si produrrà certamente una scissione irreparabile nel movimento anarchico internazionale. Noi della gioventù anarchica genovese pensiamo che il volersi isolare, il lasciar fare, il non ci riguarda, sia un discorso molto pericoloso, sia il riconoscimento implicito dell'autorità che certamente ad una commissione preparatoria di un congresso internazionale, che si vuole definire anarchico, non può assolutamente competere.

Riprendiamo questi passi significativi dello scritto del Quintana:

"Se la Commissione preparatoria si fosse mantenuta nella pratica federalista avrebbe dovuto domandare al movimento internazionale se vi erano o no partigiani per un congresso. Doveva domandare anche quello che il movimento internazionale pensava di discutere nel congresso al fine che dalle risposte di tutti fosse sorto l'ordine del giorno. Al contrario la Commissione preparatoria segnala per che del congresso e, fatto unico nella storia dell'anarchismo, e' la stessa che redige l'ordine del giorno, prima di ricevere le proposte che dovranno giungere da ogni paese . . .".

Da ciò risulta inequivocabilmente che il lavoro preparatorio di quella commissione contiene implicitamente i germi dell'autoritarismo. Con un intervento successivo la commissione preparatoria decideva poi di limitare la partecipazione al congresso alle sole federazioni anarchiche nazionali, le quali poi designerebbero una delegazione comune per un successivo congresso aperto a tutti. Al che Quintana rileva che la commissione preparatoria non ha ricevuto alcun mandato in merito ad una tale grave decisione, che in pratica significa la scissione di fatto del movimento anarchico internazionale.

A questo punto si potevano presentare due alternative, e qui sta il nocciolo del nostro intervento; dato che e' un "dato di fatto" che in ogni paese esistono raggruppamenti libertari di diversa tendenza, dato che molte federazioni nazionali si basano sui principi anarchici del volontarismo, del libero accordo e del non riconoscimento a priori dei deliberati dei congressi, nonché del rifiuto sistematico di tutte le forme di patti associativi che non possono condurre che a strutture disorganiche ed aleatorie, era logico attendersi una certa reazione all'operato della commissione preparatoria da parte di questi raggruppamenti.

Le alternative erano: Non partecipare al Congresso (questa posizione e' quella assunta dai GIA (Gruppi di Iniziativa Anarchica), oppure: Partecipare pur criticando l'operato della commissione preparatoria. Quintana, ad esempio, lascia intendere che parteciperà.

La maggior parte delle federazioni e dei

raggruppamenti dissenzienti hanno scelto la seconda alternativa, a nostro avviso con l'intenzione di evitare la deletera scissione del movimento anarchico internazionale. Si può dire che il quaranta per cento di coloro che saranno presenti a Carrara sono su posizioni molto vicine ai gruppi di Iniziativa Anarchica, vediamo degli esempi.

LONDON FEDERATION OF ANARCHISTS: ". . . Alcuni compagni hanno chiesto che la Anarchist Federation of Britain non partecipi al Congresso di Carrara adducendo a pretesto che certi metodi dell'organizzazione internazionale non sono anarchici e contengono dei germi di autoritarismo. Però il Congresso ha deliberato di partecipare al Congresso di Carrara con alcune restrizioni".

ANARCHIST FEDERATION OF BRITAIN — International Secretariat: ". . . La discussione tra compagni verte prevalentemente sulla partecipazione o meno dei gruppi che non aderiscono alle federazioni nazionali. Possiamo trovare una soluzione? In Francia esistono tre federazioni nazionali (francese, spagnola, bulgara) e due di queste sono internazionali, poiché hanno degli aderenti nel mondo intero. D'altra parte alcuni gruppi spagnoli e francesi sono esclusi, la sola divisione ammessa essendo quella razziale. Noi anarchici, non solo non accettiamo il concetto di nazionalità, ma per dimostrarne l'assurdo, proponiamo a tutti i gruppi italiani, spagnoli, francesi che non aderiscono alle loro federazioni nazionali, di integrarsi nella Federazione Anarchica Britannica, che non avanza diritti di opzione razziale. Oppure, se lo desiderano, possono formare una organizzazione separata ed intitolarla, per esempio, "Unione degli anarchici britannici in esilio". Muniti degli stessi diritti di Sua Maestà la Regina, affermiamo che i compagni del gruppo Noir et Rouge sono dei cittadini britannici ed hanno il diritto di assistere al Congresso, allo stesso titolo di . . .".

A quanto sembra i compagni tedeschi sono un insieme di individualità e gruppi isolati, mentre la loro federazione non funziona.

La "FEDRATIE VAN VRIJE SOCIALISTEN" e il gruppo "DE VRIJE" (le due frazioni del movimento anarchico olandese, le quali invieranno una delegazione comune al congresso internazionale, pur rimanendo ciascuna sulle proprie posizioni): "I due gruppi considerano che lo scopo principale del prossimo congresso sia l'istituzione di un Centro internazionale di Relazioni e di Informazioni, impegnato a pubblicare regolarmente un bollettino di informazione, il cui contenuto comprenda diverse notizie ed articoli teorici, al servizio del Movimento Anarchico mondiale. Lo scopo previsto dagli organizzatori: la formazione di una Internazionale di Federazioni "nazionali" anarchiche e' considerato dai nostri due gruppi, uno scopo ristretto in quanto questo modo di organizzazione escluderebbe un rilevante numero di gruppi e di personalità di valore, utili alla nostra lotta. Questo rilievo essendo stato fatto in diverse pubblicazioni anarchiche, indica che questa obiezione e' stata oggetto di discussione in seno ad altri movimenti".

Da tutto ciò si può desumere che i presenti a Carrara non saranno ideologicamente uniformi, e ciò e' anche logico perché in ogni paese sono diverse le condizioni ambientali e storiche in cui si e' sviluppato il movimento anarchico. La commissione preparatoria si mette in una palese contraddizione quando si investe del potere di discriminare tra due raggruppamenti in uno stesso paese, operando una scelta preferenziale per quello che si presenta ligio ai suoi enunciati autoritaristici, e quando contemporaneamente invita al congresso altre federazioni che certamente non sono strutturate, o delle quali non conosce il livello di strutturazione. Qual'e' ad esempio il grado di strutturazione degli anarchici della Costa Rica?

Se le cose andranno avanti in questo modo a Carrara ci sarà un incontro di anarchici di varie tendenze orchestrate dai promotori.

Secondo noi il Congresso rappresenta un avvenimento molto importante per il movimento anarchico internazionale, l'importanza deriva dal fatto che ad esso aderiscono quasi tutti i raggruppamenti anarchici,

compresi quelli organizzati come i G.I.A.

Se il Congresso fosse aperto alle sole federazioni nazionali, i Gruppi di Iniziativa Anarchica dovrebbero avere il diritto di parteciparvi, rappresentando essi in Italia con continuità storica ed ideologica la F.A.I. antecedente Carrara. E' logico che i G.I.A. se avessero ottenuta l'ammissione al Congresso (ammissione del tutto formale ed inoltre non richiesta dagli stessi) avrebbero poi operato per aprire il congresso a tutti, rigettando qualsiasi tipo di discriminazione.

Se invece il Congresso e' aperto solo alle federazioni strutturate a livello di patto associativo, la commissione preparatoria lo dica chiaramente una volta per tutte ed a tutti, non solo ai non strutturati o dissidenti di Spagna, Francia, Italia. Escluda tutte le federazioni e raggruppamenti che non accettano quel dato tipo di organizzazione, nel qual caso nessuno impedirà loro di riunirsi liberamente e per proprio conto. Dicono bene gli inglesi quando affermano che la Commissione Preparatoria attuale delle discriminazioni puramente razziali.

La dichiarazione — che porta le firme di E. Castelli e G. Ganese della Gioventù Anarchica Genovese — conclude ricordando che in un primo tempo il loro gruppo era del parere di partecipare ai lavori del Congresso, ma poi ha, per diverse ragioni, cambiato, si che ora la sua posizione e' la seguente:

Secondo noi i G.I.A. pur non partecipando al Congresso dovrebbero mandare a Carrara nei giorni in cui questo avrà luogo una delegazione di compagni per rendere edotti coloro che vi interverranno della nostra posizione ideologica, nonché per allacciare contatti con tutti quelli che rifiutano le strutturazioni disorganiche. State certi che saranno in molti.

Per attuare ciò non e' necessario chiedere a nessuna commissione preparatoria il permesso relativo. In apertura di congresso ci limiteremo a chiedere ai congressisti la possibilità di partecipare come osservatori. Nel caso che ciò non ci sia concesso, intratteremo i compagni che vorranno ascoltarci ed allacciare rapporti con noi in altra sede, ma sempre nella stessa città e durante il congresso.

Chiediamo pertanto alla C. di C. dei GIA di raccogliere con urgenza i pareri che perverranno in merito a ciò dai vari gruppi e dai compagni isolati e di rendere operanti le deduzioni che ne ricaverà.

(Dal Notiziario dei G.I.A. — pagg. 8-12)

Quelli che ci lasciano

Venerdì, 17 maggio, e' deceduto improvvisamente per attacco cardiaco il compagno MARIO BERTALA' di Portovenere. Aveva 69 anni ed era stato negli Stati Uniti in gioventù, lasciandovi compagni ad amici che lo ricordano.

I funerali si sono svolti in forma civile secondo il desiderio dell'estinto. Era l'unico che svolgeva qui un'attiva propaganda malgrado l'età avanzata.

Renato Porqueddu

* * *

E' morto a Trieste, nell'aprile scorso, all'età di 65 anni, il nostro amico sincero Dottor BRUNO PINCHERLE. Fu attivo oppositore del fascismo, militò nel partito d'Azione e poi in seguito nelle varie frazioni di sinistra del partito socialista italiano, ultimamente nel P.S.U.P. Fino all'ultimo istante volle testimoniare, ancora una volta, il suo interessamento al nostro movimento.

Alla famiglia e ai parenti le nostre condoglianze. Il Gruppo Anarchico "Germinal" di Trieste

* * *

Il 14 giugno u.s. e' morto a Boston, dove abitava da oltre un ventennio, il compagno FERRUCCIO GIROLIMETTI all'età di 59 anni. Venuto al movimento in giovane età aveva combattuto in Spagna al tempo dell'invasione nazifascista. Negli Stati Uniti, dove arrivò dopo la guerra, aveva preso parte attiva al nostro movimento, ma poi, roso dal male, si era alquanto appartato.

La fine e' arrivata al termine di una lunga malattia. I figli incapaci di capire e di rispettare le sue convinzioni hanno permesso che il prete, al quale si era sottratto da vivo, lo benedicesse da morto nella camera mortuaria. Era stato buono ed entusiasta e non meritava l'affronto.

Un gruppo di compagni.

JEAN-PAUL MARAT (1743-1793)

(Continua dal numero precedente)

D'altronde fra qualche mese, nelle primavera 1774, sono in vista delle nuove elezioni alla Camera dei Comuni, e pensa di gettarsi a corpo morto nella mischia. Ha fra i suoi scritti: *Chaines de l'Esclavage*, un libro che ha abbozzato a Parigi fra il 1762-1765, e pensa di aggiustarla, mischiando al testo già pronto, diversi esempi di Storia Inglese e aggiungendovi un'esortazione indirizzata agli elettori. Per portare a termine quest'opera nel tempo voluto; perché essa sia pronta agli inizi della campagna elettorale, lavora come un pazzo. Rimane inchiodato al tavolino fino a venti ore per giorno riuscendo a darla alle stampe in tempo debito. Però si riduce in tale stato che gli occorrono non poche cure e non poco riposo prima di rimettersi in gamba.

In questo libro, non del tutto esente da contraddizioni, Marat espone tutto il suo pensiero di rivoluzionario; convinto di fare opera "utile all'umanità", e realizzando un lavoro che finora nessuno ha compiuto. La requisitoria contro i principi e i despoti che nel suo *Potowski* ha solo abbozzato, qui la svolge completamente in tutti i suoi particolari, in ottanta capitoli pieni di esempi. Il piano dell'opera è semplice e chiaro: come i despoti arrivano al potere; come riescono ad affermarsi giungendo fino alla tirannia; come arrivano a farsi adorare e perfino a far fucinare i loro ferri ai popoli stessi.

Nondimeno, in questa critica severa, non tiene conto per niente delle nozioni economiche e sociali che determinano le differenti forme del potere politico, tali che le ricerche storiche dei secoli XIX° e XX° stabiliscono poi. Non ne tiene affatto conto, e poiché non vi pensa, riconduce tutta la storia alla volontà di forza dei principi e dei capi, alle loro infamie e ai loro delitti, alle loro astuzie e alle loro turpitudini, alle loro alleanze e ai loro appoggi.

Denuncia tutto: superstizioni, leghe fra principi e preti, diritto divino: "Mai le catene della schiavitù sono così solide come quando sono fucinate dagli Dei . . . Qualsiasi polizia ha sempre qualche divinità sulla sua testa." (p.32) Denuncia la ricchezza unita al dispotismo, "il falso cosmopolitismo antipatriottico dei commercianti, l'amore della libertà" e i sentimenti della morale umana distrutti da una mentalità dove tutto si compra e tutto si vende" (p.33), e arriva alla conclusione che l'antagonismo fra nobiltà feudale e liberalismo borghese è cosa secondaria, mentre il primo e più forte antagonismo è quello esistente fra i ricchi e i poveri. Non dimentica il pericolo militare e lo enumera assieme agli altri, e mette in guardia, al fine di non restare traditi e scherniti, mostrando la vigilanza necessaria e le precauzioni dovute. Ammonisce: "Allorché un popolo affida a qualcuno dei suoi membri, il pericoloso deposito della pubblica autorità, e che da loro il diritto di fare osservare le leggi — egli sempre incatenato da esse —, inevitabilmente vedrà prima o poi, la sua libertà, i suoi beni e la sua stessa vita, alla merce di questi capi che si era scelto per essere difeso." (p.34) Proclama la necessità della rivolta pur comprendendo le difficoltà di una vittoria. Studia, esamina scrupolosamente il pro e il contro; scruta e indaga cercando le vie che ritiene migliori al conseguimento di una vittoria. Pensa a una rivoluzione in cui il popolo potrebbe essere momentaneamente unito alla borghesia, ma subito si convince che in caso di vittoria i poveri cambierebbero solo di padroni e non ne avrebbero quindi "un grande interesse"; immagina la necessità di un capo rivoluzionario e nondimeno ne comprende il pericolo, specialmente "se questo sarà vittorioso"; si rende conto della mancanza di preparazione e della mancanza di spontaneità delle masse; e di tutta questa affannosa ricerca non c'è affatto da meravigliarsi se ricordiamo che ciò avviene all'incirca un secolo e mezzo prima della rivoluzione di otto-

bre. Come non c'è affatto da meravigliarsi che le idee maratiane non sieno completamente nostre.

Da questo suo assiduo studio, da tutte queste riflessioni, da queste scrupolose ricerche, dalle quali non riesce a trovare il risultato sperato, nasce in lui un nero pessimismo. Tuttavia non dispera completamente. Comprende che ciò non ostante questa è la sola via, e su questa s'incammina arditamente. Anzi da questo suo nero pessimismo nascente tenta di fucinare un'arma possente: la mobilitazione della disperazione. Addita il compito ai rivoluzionari — alle sentinelle del popolo com'egli li chiama —; a coloro che devono insistentemente istigarlo a manifestare e ad agire, poiché: "tutto è perduto quando il popolo rimane indifferente ai propri diritti, quando non prende più parte agli affari pubblici, mentre che dal fuoco della sedizione scaturisce sempre la libertà." (p.35)

Certo c'è da rimanere perplessi, ripensando che Marat abbia curiosamente offerto agli elettori inglesi questo primo trattato moderno dell'insurrezione in cui affaccia soltanto previsioni oscure, e dove, per sortirne, offre soltanto una rivoluzione violenta. E si comprende che questo libro sia stato accolto freddamente dal pubblico inglese. Ma si comprende anche, dice Massin, perché un esemplare di *Chaines de l'Esclavage*, ricco di annotazioni, figurasse fra i libri più stimati da Carlo Marx.

* * *

Poiché incominciando queste note, ci siamo prefissi di presentare Marat, tal quale ce lo mostra Massin — probabilmente il vero Marat rivelatoci finora —, è naturale che dobbiamo seguirlo, sia pure solo nelle sue linee principali, tal che risulta essere veramente stato, e anche quando abbiamo l'impressione che alcuni atti o alcuni scritti da lui compiuti, non rispondano completamente al nostro spirito. Questo al fine di non essere compresi.

Durante tutta la sua vita, Marat ebbe fra l'altro la tendenza a credersi perseguitato, e se ciò può far muovere istintivamente un mezzo sorriso, questo sparisce d'un tratto all'apparire del pugnale di Carlotta Corday. Non c'è quindi da esser molto sorpresi, che sapendosi e sentendosi straniero in Inghilterra, dove fra l'altro esercitava una professione illegalmente e dove manifestava delle idee sovversive non da tutti gradite, avesse addebitato l'insuccesso del suo libro a discrete pressioni governative. Si sbagliava completamente? Non pare. Comunque, egli ne era talmente convinto, che a un dato momento penso di rivolgersi a Wilkes, come sappiamo sindaco di Londra, perché intervenisse in qualche maniera in suo favore. Questo naturalmente non rispose, però da questo momento Marat cominciò ad ottenere un po' di successo; riuscì anche a stringere qualche amicizia d'un certo interesse; fu pregato d'invviare alcune copie a diverse Società politiche; fu ammesso nella Massoneria il 15 luglio 1774 a Londra; intraprese un giro di propaganda nel nord, e riuscì infine a trovare un pubblico. Wilkes era intervenuto segretamente? Non lo sappiamo. Sappiamo piuttosto che in seguito Marat partì per qualche mese in Olanda, pur non conoscendone esattamente le ragioni, né come cola vivesse. Pare che avesse preferito assentarsi un momento al fine di evitare alcune noie poliziesche. In Olanda ebbe la fortuna di incontrare Rey, l'editore e amico di Jean-Jacques Rousseau, che si impegnò di stampare ad Amsterdam e diffondere in Francia, un'edizione francese del suo *Essai sur l'Homme*. Nell'attesa del suo compimento, rientrò a Londra. Era allora il principio del 1775.

Quest'anno doveva essere invero, anno fortunato per Marat. In effetto, attraverso relazioni concluse l'anno prima, riuscì infine a rendere normale la sua situazione. Fu infatti laureato dottore in medicina dall'Università scozzese di Saint-Andrew.

Comincio così ad esercitare a Londra pubblicamente, nel quartiere elegante di Soho; con esito fortunato. A questo momento pare che cominciasse a prestare più interesse alla medicina che alla politica. Pubblicò due opuscoli, uno sulla *Blenorragia cronica* e l'altro su una *malattia particolare degli occhi*, che riceverono apprezzamenti notevoli dalla parte di eminenti specialisti, e ciò non è male sia reso di pubblica conoscenza, al fine di sfatare la triste leggenda del Marat ciarlato e losco dottore, dalle qualifiche ottenute per forza. Alla fine del 1775, l'editore olandese, finito di stampare l'opera: *De l'Homme*, la spedì a Parigi come era d'accordo. Però qualche settimana più tardi Marat fu informato che le balle dei libri si trovavano giacenti alla dogana di Rouen, e temendo che fosse a causa di una nuova macchinazione qualsiasi, non esitò: il 10 aprile 1776 lasciò precipitosamente Londra per Parigi. A quel momento pensava di ritornarvi definitivamente nel mese di ottobre, ma ciò non gli fu possibile, e non vi ritornò che qualche volta per brevi viaggi di affari. Ormai, la storia del Marat dottore inglese, era finita. Quanto al fermo dei libri, una volta arrivato in Francia si convinse subito che non vi era stata alcuna macchinazione, bensì un semplice malinteso amministrativo. Tuttavia la sua presenza contribuì non poco ad accelerare la partenza per Parigi, dove furono messi immediatamente in vendita, e questa volta sotto il suo vero nome di autore.

Questo libro: *De l'Homme, ou des principes et des lois de l'influence de l'ame sur le corps et du corps sur l'ame*, si divideva in tre volumi, due dei quali riproducevano il libro già pubblicato in Inghilterra (*A philosophical Essay on Man*), e il terzo era un complemento d'informazioni mediche pubblicato più tardi. Noi qui, non ci soffermeremo molto né sul valore intrinseco dell'opera, né sulla materia trattata. Ci limiteremo ad enumerare i temi ivi svolti, che ne denotano il soggetto e la sua complessività divisa in quattro parti: descrizione fisica del corpo; esistenza dell'anima (il primitivo *Essay on human Soul*); influenza reciproca del corpo sull'anima e dell'anima sul corpo; trasmissione fra l'anima e il corpo attraverso un fluido nervoso. Questi semplici titoli ci faranno indubbiamente pensare che il Marat antropologo non era molto rivoluzionario.

Era un'opera invero curiosa, nella quale il Marat un po' filosofo, che teneva all'esistenza dell'anima per la fede del *Vicaire Savoyard*, e che era più dotato per l'osservazione concreta e metodica che per l'osservazione astratta, si trovava qualche volta in contrasto con se stesso. Volendo dimostrare che la ragione dei differenti spiriti risiede nella disposizione degli organi, accennava a diversi filosofi e intellettuali fra i quali il Voltaire che trattò d'incoerente. Apriti cielo! Naturalmente questo gli rispose per le rime e assai crudamente. E gli rispose pure il Diderot, ma in termini più moderati.

Certamente che noi — o almeno io — in questa controversia fra Marat e gli Enciclopedisti ci sentiamo più vicini a quest'ultimi ma, come ripeto, non si tratta di presentare il Marat tal quale noi lo avremmo voluto, bensì, onestamente, tal quale fu in tutte le sue manifestazioni. Del resto, a parte la materia trattata, dobbiamo convincerci che il fatto solo di essere stato preso in considerazione da uomini del valore di un Voltaire o di un Diderot, sia pure a scopo polemico o anche per il rumore che il libro fece al suo apparire, significava che questo non mancava di un certo interesse. E se inoltre consideriamo l'insieme della sua opera, dal *Potowski* a *Les Chaines*, da *De l'Homme* al *Plan de Legislation criminelle* che doveva far seguito, uniti agli opuscoli medici e a non poche lezioni di fisica, il tutto compiuto da quest'uomo non ancora quarantenne, dobbiamo provare un senso di rispetto per le sue capacità intellettuali, anche se tutto quanto dette alle stampe, non era stata cosa di primo ordine. Se non altro, ci prova che il suo

autore non era stato ne' un ciarlatano, ne' un chiacchierone superficiale come ce l'ha tramandato la leggenda.

* * *

Curioso destino di un uomo! Ecco che ora rientrato a Parigi, riallacciata qualche vecchia amicizia, richiesto a destra e a sinistra come dottore, sta per incamminarsi su tutt'altra via. Ha la fortuna di guarire la marchesa Laubespine ormai spacciata da tutti i medici precedenti, e questa guarigione miracolosa che fa molto rumore, gli apporta non pochi clienti fra la classe ricca e gli permette di stabilirsi seriamente. Assume un segretario alle sue dipendenze; il marchese Laubespine in ringraziamento, lo presenta, lo difende e lo sostiene dappertutto, e la marchesa fa qualcosa di piu': diviene sua amante. Non basta. "Con patente del 24 giugno 1777 e' nominato medico della guardia del corpo del conte d'Artois (il futuro Charles X, secondo fratello di Louis XVI) con uno stipendio di 2000 livres annue, e indennita' di vitto e alloggio. Vale a dire che ha l'incarico di curare i gentiluomini della Casa principesca e, all'occorrenza, il secondo principe del sangue stesso.

Eccolo dunque al sommo della carriera: come vediamo un risultato eccellente ottenuto nello spazio di soli quindici mesi". (p.48)

J. MASCII

(Continua al prossimo numero)

Publicazioni ricevute

VOLONTA' — Rivista anarchica mensile — A. 21, N. 5, Maggio 1968 — Edizioni RL Pistoia. Fascicolo di 64 pagine. Indirizzo: Amministrazione: Aurelio Chessa, Via del Bottaccio, 16 — 51100 Pistoia. Redazione: Giuseppe Rose — Via Roma 101 — 87100 Cosenza.

DE VRIJE — Rivista mensile anarchica in lingua olandese, 27 aprile 1968, N. 4, 1968. Ind.: Wilgenstraat 58 b. Rotterdam—11, Olanda.

SARVODAYA — Rivista mensile in lingua inglese di orientazione Gandhista. Vol. XVII, Marzo 1968, No. 9. Ind.: Sarvodaya Prachuralaya, Thanjavur, Madras State (India).

"FEDERAZIONE LIBERA" — Organo della Federazione Anarchica Giapponese. Indirizzo: Augustin S. Miura, 3-1-401, Midoricho—2, Musashino-shi, Tokio, Japan.

ACCION LIBERTARIA — A. 34, No. 198. Marzo 1968. Pubblicazione in lingua spagnola. Ind.: Casilla de Correo No. 43. Sucursal 34, Buenos Aires. R, Argentina.

NOTIZIARIO DEI G.I.A. — 20-V-68. Bollettino della Commissione di Corrispondenza dei Gruppi di Iniziativa Anarchica. Ind.: C. di C./G.I.A. presso GAR, Piazza Embriaci, 5/3 — 16123 Genova.

DEFENSE DE L'HOMME — A. 21, No. 234 Aprile 1968. Rivista mensile in lingua francese. Ind.: Louis Dorlet, B.P. 53, Golfe-Juan (Alpes Maritimes) France.

L'HOMME LIBRE — A. 8, No. 32 — Rivista trimestrale in lingua francese. Ind.: Boite Postale 282 — 42. St. Etienne — France.

THE PEACEMAKER — Vol. 21, May 18, 1968, N. 6. Periodico pacifista in lingua inglese. Ind.: 10208 Sylvan Ave. (Gano) Cincinnati, Ohio 45241.

O PROTESTO — A. 1, Num. 5, Febbraio-Marzo 1968. Pubblicazione in lingua portoghese. Ind.: Rua dos Andradas, 1543 — Porto Alegre, R.G. do Sul, Brasil.

LA OPINION — Periodico quindicinale in lingua spagnola. Ind.: Jose' Nestor Mourello y Vila,, Alajuela, Costa Rica.

LA PAROLA DEL POPOLO — Vol. XVIII, A. 60, N. 90, Aprile-Maggio 1968. Rivista bimestrale. Indirizzo: 627 West Lake Street, Chicago, Ill. 60606.

MOVIMENTO OPERAIO E SOCIALISTA — A. XIV, NN. 1-2, Gennaio-Giugno 1968. Rivista trimestrale di storia e bibliografia, Centro Ligure di storia e bibliografia. Indirizzo: Piazza Colombo, 1/13, 16121 Genova.

Dopo le elezioni

Intorno alle elezioni generali politiche svoltesi in Italia nei giorni 19 e 20 maggio u.s. "L'Internazionale" del 1 Giugno pubblica il seguente articolo, che e' nello stesso tempo un'affermazione di principio e una testimonianza della sua efficacia.

n.d.r.

La non-partecipazione degli anarchici alle attuali e precedenti elezioni costituisce una presa di posizione rivoluzionaria, una spinta coerente e decisa impressa all'avanzata dell'umanita' verso mete di giustizia e liberta' sociali, una riconferma ideologica sempre valida, un chiaro e netto rifiuto, all'inserimento in un sistema di vita assurdo nei postulati e sbagliato nelle applicazioni conseguenti.

Un fatto nuovo si e' pero' verificato. Gli anarchici non sono stati, in queste elezioni politiche, i soli che hanno contestato il sistema statale e vi si sono opposti. Al loro fianco si e' posta una frazione rilevante del movimento studentesco che, a seguito di una rapida maturazione di coscienze giovanili, con cognizione di causa acquisita nelle recenti e travolgenti azioni di protesta verso un metodo di insegnamento autoritario e paternalistico, azioni culminate nelle occupazioni delle sedi universitarie e negli scontri di piazza con le forze repressive dello Stato, ha finalmente raggiunto e superato il confine tra "disordine legalitario" e "ordine anarchico".

Dal confronto dei risultati elettorali per la Camera e per il Senato, si nota che nel primo caso si e' avuto un numero maggiore di schede bianche ed una percentuale piu' alta di non-votanti. Questo incremento nella contestazione del sistema autoritario dello Stato e' pertanto da attribuirsi ai giovani che votando o non votando per la prima volta avevano la possibilita' di esprimersi solamente per la Camera. I giovani che non hanno votato, coloro che nel movimento studentesco amano nominarsi "compagni-studenti", hanno espresso con la loro coerente protesta l'impegno a proseguire nella lotta. E' una lotta che dovrebbe portare — secondo le loro affermazioni — allo scioglimento dei partiti, alla chiusura del Parlamento e quindi alla conseguente abolizione della falsa democrazia, alla introduzione di forme nuove di "democrazia diretta" informate a "tutto il potere alle assemblee".

E' quindi un fatto nuovo e determinante questa negazione della scheda da parte della punta avanzata del movimento studentesco. Questi giovani studenti, ai quali stanno ora unendosi molti giovani operai, si stanno avviando insieme agli anarchici incontro a battaglie future che condurranno, in un impeto rivoluzionario e travolgente, al traguardo finale che portera' il nome di Nuova Societa'. I lavoratori, i contadini e gli operai, certamente seguiranno l'esempio, recuperando con rapidi balzi la distanza che oggi li separa sia dagli anarchici che dagli studenti-impegnati.

In base alla legge, "l'esercizio del voto e' un obbligo al quale nessun cittadino puo' sottrarsi senza venir meno ad un suo preciso dovere verso il paese". Percio' l'art. 115 del testo unico per le elezioni della Camera dei deputati impone che chi non ha votato deve darne giustificazione al sindaco del comune nelle cui liste elettorali e' iscritto, entro i 15 giorni dal deposito nella segreteria comunale dell'elenco di chi non si e' presentato alle urne. Quindi il sindaco deve compilare l'elenco degli astenuti senza giustificato motivo e gli interessati ne riceveranno notifica entro 10 giorni dall'affissione nell'albo comunale. Contro l'inclusione nell'elenco si puo' ricorrere al prefetto, il quale decide con un suo decreto che ha carattere definitivo. Invece tutti coloro che rimarranno nella lista di chi si e' astenuto dal voto, per un periodo di 5 anni avranno iscritto la menzione "Non ha votato" nei certificati di buona condotta.

Abbiamo portato questa "papparella" per evidenziare l'azione coercitiva e repressiva

della liberta' individuale da parte dello Stato. In un manifesto del Ministero degli interni, affisso su tutti i muri nelle strade e nelle piazze d'Italia, si e' cercato di intimorire l'opinione pubblica al fine di spingerla a compiere l'"obbligo". Cio' nonostante, molti Italiani, ben sapendo che il certificato di buona condotta e' quel documento la cui compilazione e' delegata alla discrezione delle portinaie, consapevoli dell'importanza del loro rifiuto ad entrare in cabina quale unica protesta valida di fronte a disastrose e particolari situazioni locali o in vista di una contestazione globale del sistema da parte dei piu' impegnati, hanno risposto all'obbligo con la violazione cosciente della legge.

Ci ha fatto molto piacere apprendere che alla vigilia delle elezioni, in molte localita', gruppi di cittadini ed interi nuclei familiari hanno depositato in apposito recipiente il proprio certificato elettorale per incenerirlo con il "fuoco purificatore della protesta".

Ci ha fatto molto piacere apprendere che molti cittadini hanno rifiutato la consegna da parte dei vigili urbani del certificato elettorale per motivi politici o per protesta.

Ci ha fatto ancor piu' piacere sapere che il Presidente della repubblica italiana, on. Saragat, ha ricevuto per posta moltissimi certificati elettorali non desiderati dai cittadini (addirittura 600 certificati gli sono stati spediti dalla riviera ligure di levante).

Quindi si puo' ben concludere che in occasione di questa tornata elettorale i segni di protesta e di insofferenza del popolo italiano si sono sviluppati e moltiplicati. Si rivela una certa maturazione delle coscienze.

* * *

Dalle prime dichiarazioni dei leaders politici si dovrebbe desumere che tutto lo schieramento partitico italiano e' avanzato o perlomeno ha mantenuto le posizioni precedenti od infine ha "contenuto il calo". Da quando in Italia si vota, mai nessun partito ha amesso di aver perso, tutti vincono, tutti avanzano, tutti resistono. Le statistiche ed i raffronti, che dovrebbero essere di una semplicita' estrema, vengono appositamente complicati e deformati all'infinito, sui giornali di ogni tendenza i confronti con le elezioni precedenti assumono aspetti diversi. Anche quelli dell'ufficio elettorale del ministero degli interni sentono della pesante influenza dei partiti al governo. Questa volta i giornalisti italiani e stranieri presenti nella sala stampa del Viminale hanno espresso le loro vibrante proteste.

Da un esame dei risultati imparziale (chi non partecipa alla fiera elettorale puo' essere imparziale) si puo' desumere che gli integrati nel sistema, recandosi alle urne hanno espresso le loro preferenze verso i due principali partiti oggi presenti sulla scena politica italiana, la D.C. ed il P.C.I., i quali hanno cosi' consolidato le loro posizioni. Un calo notevole ha registrato la estrema destra e cio' e' indubbiamente confortevole, essendo questo un test indicante che il paese aborre le posizioni anacronistiche e reazionarie che si accompagnano alle involuzioni Sifariane (cioe' dello spionaggio militare).

Infine e' da registrare il crollo del partito socialista unificato, il quale fa le spese dei risultati negativi della sua collaborazione governativa.

* * *

Se c'e' da trarre una conclusione dai risultati di quest'ultima gazzarra elettorale e' che tutto rimarra' come prima. Miliardi e miliardi di lire sono stati spesi, le citta' sono state imbrattate da quantita' enormi di volantini, i cittadini sono stati per ben due mesi assillati da una campagna elettorale-sca che si e' sviluppata in un crescendo impressionante sul filone della piu' stupida e gretta pubblicita' con l'ausilio di tecnici specializzati che riescono ad imporre alle masse con la stessa facilitata' un certo tipo di detersivo o un dato aspirante-onorevole . . .

GINO GANESE

Naviganti e leva

Gli Istituti tecnici nautici, in Italia sono circa una trentina e la maggior parte di questi si trovano nelle città costiere, che fanno compartimento marittimo, mentre pochi sono quelli aperti in alcune città dell'entroterra.

Da questi Istituti tecnici escono i giovani — oltre i diciotto anni di età — col diploma di "Capitano di lungo corso" o di "Capitano macchinista" (macchinista navale).

I neo-diplomati di lungo corso, possono imbarcarsi su navi di qualunque tonnellaggio e girare per i mari del mondo. La loro mansione è di coperta, vale a dire che sono addetti al servizio di quanto riguarda la rotta e la navigazione. Ma prima di diventare effettivamente comandanti di una nave, devono sopportare un lungo tirocinio. Infatti, il primo imbarco di questi giovani viene effettuato come "allievo ufficiale", nel migliore dei casi, poiché vengono spesso assunti come "mozzo". Quindi, devono avere almeno 18 mesi di imbarco e sostenere poi degli esami, per conseguire il patentino di navigazione, col quale possono inserirsi nella carriera con la qualifica di terzo ufficiale, per salire al secondo e al primo. La nomina definitiva di "comandante" avviene poi a tempo indeterminato, quando cioè si renderà vacante o disponibile un posto per gli aspiranti.

I neo-diplomati macchinisti, invece, devono imbarcarsi come allievi di macchina, ma spesso incominciano come "ingrassatori". Anche per costoro valgono i 18 mesi di imbarco prima di essere ammessi a sostenere l'esame per il conseguimento del patentino ed iniziare — a loro volta — la carriera come terzo ufficiale di macchina, fino a diventare "Direttore di macchina" colle stesse prospettive e prerogative degli altri naviganti.

Inoltre, resta da considerare che non tutti questi neo-diplomati sono portati alle fatiche marinare. Molti di essi, al primo imbarco, sono costretti a sbarcare ed a rinunciare per le personali conseguenze fisiche avverse alla vita di bordo, che devono condurre. Per cui, sono costretti e cercarsi un altro impiego, più rispondente alla propria costituzione, offrendo la loro opera negli uffici o in qualche reparto di macchine della terra, secondo la specializzazione conseguita.

Un fatto importante per questi giovani, che si imbarcano e proseguono nella carriera marinara, è quello di coloro che si iscrivono all'università e proseguono nelle varie facoltà, cui il diploma conseguito dà diritto di accesso: ingegneria, matematica, scienze biologiche, scienze statistiche, economia e commercio, economia marittima, discipline nautiche e lingue (quest'ultima si può frequentare presso l'Istituto universitario orientale).

L'iscrizione universitaria avviene quindi prima che il giovane sia chiamato e prestare il servizio obbligatorio militare di leva e da questi la possibilità di proseguire negli studi senza interruzione, perché agli universitari viene protratto il termine, per l'assoluzione a quell'obbligo, fino al ventesiesimo anno di età, dopodiché — in qualunque posizione si trovino — sono costretti a presentarsi in caserma.

Il fattore importante della questione, sta appunto in questo: che generalmente si iscrivono all'università quasi tutti questi neotecnici, poiché, chi sarà intenzionato di frequentare potrà proseguire al conseguimento dei suoi scopi culturali o scientifici, senza paventare il disturbo dell'interruzione militare. Mentre gli altri, fino a ventisei anni di età trovano una scappatoia temporanea, per la quale possono costruire — durante gli otto anni di respiro — la loro carriera di naviganti (come coperta o macchina), che si renderà tanto cara ed utile per il proprio avvenire.

Ma non c'è scampo per il giovane che vuole e deve occupare il proprio posto nella società, perché raggiunto il limite massimo di età consentito, dovrà interrompere i suoi

COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

Woodstock, Vermont. — The New Hampshire Anarchist Group meets weekly — discussion, individual action. Contact Ed. Strauss at R F D 2, Woodstock, Vermont 05091.

* * *

Trenton, N. J. — Il picnic del New Jersey a beneficio dell'"Adunata dei Refrattari" avrà luogo quest'anno nel medesimo posto dell'anno scorso e cioè nel Royal Oak Grove. Il Parco sarà a disposizione dei compagni durante le giornate del sabato 29 e della domenica 30 Giugno.

Come gli anni precedenti, l'iniziativa di questo picnic è presa sotto gli auspici dei compagni del New Jersey, della Pennsylvania, di New York e del New England, ed offre ai militanti di tutte le zone degli Stati Uniti che si trovino da queste parti l'opportunità di incontrarsi con noi e passare ore non inutili in buona compagnia.

Rivolgiamo a tutti l'invito più cordiale.

Gli Iniziatori

P.S. — Chi non è pratico del posto, segua le indicazioni seguenti per arrivare al parco sunnominato:

Venendo per la strada numero 1, dal Nord o dal Sud, giunti nella città di Trenton, al Brunswick Circle, seguire la curva fino ad imboccare la Brunswick Avenue (Route 206), seguire questa per sette blocks; poi voltare a sinistra prendendo N. Oldon Avenue sino alla fine; voltare ancora a sinistra su White Horse Road, proseguire su questa per due blocks, indi voltare a destra su Kuser Road e seguire questa per circa un miglio e mezzo. — In caso di disguido, si può domandare a chiunque s'incontri, del luogo, perché il posto è molto conosciuto.

Chi arrivi a Trenton col treno, il meglio che può fare è di farsi portare sul posto da un Taxi. — Gli Iniziatori.

N.B. — Come negli anni passati, in occasione del picnic del New Jersey i compagni che pur non intervenendo di persona vogliono solidarizzare con la nostra iniziativa, possono indirizzare a: Guido Alleva, 7632 Brockton Rd., Philadelphia, Pa., 19151.

* * *

New York City. — Quest'anno, i compagni di questa metropoli non hanno creduto opportuno noleggiare il BUS per il trasporto di coloro che

Che cosa è l'anarchia? La vita senza padroni, per la società come per l'individuo; l'accordo sociale determinato non dall'autorità e dall'obbedienza, dalla legge e dalle sue sanzioni penali, ma dalla libera associazione degli individui e dei gruppi, in conformità dei bisogni e degli interessi di tutti e di ciascuno.

Eliseo Reclus

progetti per entrare nei ranghi militari e non potrà sfuggire perché la Capitaneria del compartimento marittimo, cui appartiene, non gli rilascerà più il nulla osta, se non avrà soddisfatto all'impegno obbligatorio della leva militare.

Ora, si può constatare che questi giovani, sia durante il periodo degli studi, come negli otto anni di navigazione, durante i quali hanno potuto girare il mondo, toccando diversi porti, in quella libera vita sono venuti a contatto con ogni specie di ambienti sociali, lasciando presupporre una maggior conoscenza sperimentale, alla quale avrebbero dovuto formarsi una più solida coscienza sociale, politica ed economica. Quindi, per essi dovrebbe essere molto più duro il dover sopportare la coscrizione militare, nei confronti almeno di quei giovani che non hanno avuto la possibilità di poter uscire dal proprio ambiente.

Infatti, ci risulta che questi giovani fanno di tutto per farsi riformare e non perdere così gli anni migliori della loro vita, interrompendola con un'attività che sta diventando sempre meno sentita fra la gioventù.

Così, noi speriamo che questa avversione conquistata le coscienze dei giovani e si allarghi a macchia d'olio nel rifiuto spontaneo di accettare un'istituzione, che deve sparire dalle consuetudini della barbarie umana, come ogni altra imposizione.

SALVATORE VELLUCCI

da Brooklyn, New York e Newark intendessero partecipare al picnic di Trenton. Perciò quelli di noi che non hanno altro mezzo di trasporto dovranno ricorrere ai trasporti pubblici.

Dalla Pennsylvania Station, di New York, partono regolarmente il sabato e la domenica treni per Trenton:

alle 9.30 A. M. (che arriva alle 10.29). La domenica c'è pure un treno che parte da New York alle 9.45 e arriva a Trenton alle 11.05.

Dalla stazione di Trenton al posto del picnic — Royal Oak Grove — non c'è altro mezzo di trasporto che il Taxi. — Gli Iniziatori.

* * *

Detroit, Mich. Domenica 7 Luglio, al medesimo posto dell'anno scorso, si progetta una scampagnata a beneficio dell'Adunata ed in cooperazione con l'iniziativa del New Jersey.

Chi desidera intervenire, si procuri a tempo il proprio mezzo di trasporto. E sabato 6 Luglio si metta in comunicazione con la Margherita, oppure col sottoscritto, il cui numero telefonico è VI 2-6278.

Per il Gruppo: Crisi

* * *

Needham, Mass. — Per iniziativa dei compagni del Gruppo Libertario di Needham e dintorni, Domenica 14 Luglio, avremo un grande picnic in un bellissimo parco situato in Easton, Mass.

Compagni ed amici sono sollecitati ad intervenire. Il posto dispone di un grande padiglione dove ci si può riparare comodamente dalle intemperie, ragione per cui il picnic si avrà anche in caso di cattivo tempo. Vi sarà pranzo bene preparato e completo fino alla frutta, all'una P.M., e poi sandwich di varie qualità. Bevande e rinfreschi in abbondanza.

Il ricavato andrà dove più urge il bisogno.

Per andare sul posto, seguire le seguenti indicazioni che diamo in lingua inglese, essendo questa la lingua del luogo:

— Whether you come from the North or the South on Route 1, take Rte 27 to Sharon Square. Here take the second Right, Pond Street, to Sharon Lake; continue on Massapoag Street to Mills Street, take a right on Mills St. At the very end of Mills St. take left turn on Chestnut St. At about one mile on the left you will see Picnic Grounds. We will have sign on posts which will help people find it.

We hope to see you and your family and all our comrades there.

If anybody has any questions on how to get there write to: Louis Tarabelli — 97 Sunnyside Road — Needham, Mass. 02194.

* * *

Le pubblicazioni di parte nostra ed i compagni che sono con lui in corrispondenza, prendano nota che il compagno Nardini, che abitava al numero 200 Elm Street, West Haven, si è ora trasferito al seguente indirizzo: Ernesto Nardini, 25 Ivy Circle, West Haven, Conn. 06516.

* * *

La compagna Catina Ciullo desidera ringraziare da queste colonne, a nome suo e della famiglia di Borghi, tutti i compagni e gli amici che hanno solidarizzato con loro in occasione della recente perdita dolorosa.

AMMINISTRAZIONE N. 13

Abbonamenti

Santa Clara, Calif. F. Martinez \$3,00.

Sottoscrizione

Colonia, N.J. Otto Youngbluth, in memoria di M. D'Antuono \$5; Chicago, Ill. M. Ossello 5; Chicago, Ill. A. Natale 5; Senigallia, N. Gasperini in memoria di Ivo 5; Miami, Fla. P.S. 10; Chester, Pa. F. Cellini 20; Cedar Point, Ill. B. Capitani e figlio 15; Mareeba, N.Q. Australia, A. Maselli 10,57; Piacenza, Franco Sezenna 2; Haverhill, Mass. O. Giorgi 10; Los Angeles, Calif. In memoria di A. Borghi, B. Desupoin 10; Newburgh, N.Y. Ottavio 4; Cooper City, Fla. L. Forney 10; Quincy, Mass. Ricordando De Vincentis e Ribotto, G. Tardo 20; Archbald, Pa. V. Catanzarita 10; Los Gatos, Calif. Lido 5. Totale: \$146,57.

Riassunto

Entrate: Abbonamenti	\$	3,00	
Sottoscrizione		146,57	
Avanzo precedente		1.696,19	
			1.845,76
Uscite: Spese N. 13			626,29
			<hr/>
		Avanzo dollari	1.219,47



La protesta della miseria

Da diverse settimane si è andata raccogliendo a Washington una quantità di gente proveniente da tutte le parti degli Stati Uniti per presentare ai poteri della Repubblica le petizioni della propria miseria e le rivendicazioni dei rimedi che giudica indispensabili ed urgenti. È la "marcia" su Washington iniziata da Martin Luther King lo scorso aprile e, con tutta probabilità, il pretesto immediato dei suoi assassini per farlo fuori.

In un primo momento i marcianti arrivati a Washington erano saliti a parecchie migliaia ed il governo della città aveva consentito ad ospitarli nello spiazzo del viale che fronteggia il monumento a Lincoln, dove erano infatti state costruite abitazioni provvisorie. Ma i disagi provocati dall'inclemenza del tempo, dal fango conseguente alle piogge persistenti, la scarsità dei mezzi di sussistenza, le discordie intestine, l'indifferenza delle autorità, l'ostilità dei pasciotti ridussero, anziché aumentare, il numero dei dimostranti. Il momento culminante della marcia è annunciato per il 19 giugno e non è improbabile che, il buon tempo aiutando, arrivi ad ottenere l'importanza numerica e politica che gli iniziatori se ne aspettavano.

Tuttavia, la gravità e le proporzioni della miseria negli Stati Uniti sono incontestabili. In un lungo e dettagliato reportage pubblicato nella rivista "Time" del 17 maggio u.s. è detto che "mentre la produzione nazionale totale del paese arriverà durante l'anno in corso al valore complessivo di 846 miliardi di dollari, attingendo la media annuale di \$8.000 per famiglia, esiste negli U.S.A. una parte notevole della popolazione che si dibatte nella miseria ed è continuamente alle prese con le privazioni. Questa parte comprende 29.700.000 Americani ai quali è negato l'accesso alla ricchezza che li circonda... Sono uomini, donne e bambini — bianchi, neri, rossi, gialli e bruni — i quali conducono una vita che sta al disotto della "linea della miseria"... Circa 280 delle 3.100 contee in cui è suddiviso il territorio degli S.U., sono considerate zone critiche di fame... Altre 1.033 contee hanno a loro volta problemi di fame".

Nelle più gravemente colpite di coteste zone: "la mortalità infantile arriva al 15 per mille, il doppio della media nazionale; almeno 40 per cento degli abitanti sono al disotto della linea di povertà, il doppio della media nazionale; meno di 25 per cento ricevono sussidi di indigenza o generi alimentari distribuiti dal governo".

Stando all'Office of Economic Opportunity, che dirige la lotta contro la miseria per conto del Presidente Johnson: "15 per cento della popolazione degli S.U. vive in miseria. E contrariamente all'impressione derivante dai tumulti razzisti, la maggioranza non è composta di neri, ma di bianchi americani. Degli undici milioni dei poveri che vivono nelle zone rurali, quasi nove milioni sono bianchi. Siccome 70 per cento della popolazione statunitense vive nei centri urbani, 60 per cento dei poveri vivono in città e villaggi. Per quel che riguarda l'età, la metà dei poveri è sotto i 21 anni di età, un quarto sopra i 55 anni. Infatti, un terzo degli americani che hanno 65 anni o più — precisamente 5.400.000 — sono poveri.

L'articolista di "Time" ritiene che sia difficile diminuire ancora le proporzioni di questa minoranza di concittadini giacenti nella miseria; e su questa nota prepara il pubblico all'accettazione rassegnata di tale fatalità. Ma tutti sanno, ai nostri giorni, che non v'è nulla di fatale nelle condizioni economiche

e sociali in cui vive l'uomo, nulla che non possa essere rimediato dalla volontà umana. E questa è veramente la causa delle sofferenze e dei patimenti a cui è condannata tanta parte della popolazione: in alto esiste la volontà accanita di ostacolare e combattere qualunque cambiamento che tocchi le basi economiche primitive della società, e in basso manca — o manca in misura tale da paralizzare l'ardimento dei pionieri — la volontà di lottare affinché siano realizzati in maniera urgente e radicale quei cambiamenti che sono indispensabili ad assicurare a tutti il pane, il tetto, la giustizia e il benessere.

L'assassinio politico

La politica è l'arte di governare. Ma ogni governo nasce dalla violenza e dalla frode e non si mantiene che per mezzo della violenza e della frode. La politica è quindi l'aspetto dottrinario ideologico della violenza, da cui ogni autorità scaturisce e con cui si regge e si impone. La forza armata degli eserciti e della polizia ne costituiscono l'aspetto pratico, gli strumenti con cui l'autorità si afferma e si impone: alle frontiere con gli eserciti, all'interno con i poliziotti e i carnefici. Nell'un caso come nell'altro, con l'assassinio o la minaccia dell'assassinio. E questo è in realtà, l'assassinio politico legalizzato a profitto di chi comanda.

In pratica, tuttavia, si chiama comunemente assassinio politico soltanto quello che viene commesso al di fuori della legge, quello che non di rado può essere diretto contro chi governa o comunque contro chi si contende il dominio politico. Esso esiste da tempo immemorabile. L'autorità di chi si è impossessato dei poteri dello stato è continuamente minacciata, sia da quelli che vorrebbero prendere il loro posto, sia da quelli che trovano insopportabile il loro giogo, intollerabile il loro arbitrio. E siccome il governo è sempre arbitrario, vi sono stati poeti della libertà che hanno definito l'assassinio del tiranno come l'ultima risorsa degli oppressi, la suprema speranza della libertà. Va da sé che coloro che governano, al pari dei teorizzatori dello stato, lo condannano sommariamente come il più intollerabile dei delitti contro la "società", che identificano appunto con lo stato; e giustificano l'assassinio quando, sotto la protezione delle leggi, è da essi stessi commesso contro i sudditi quale atto di difesa sociale, come quando è commesso contro gli stranieri, come prerogativa della sovranità e dell'indipendenza nazionale.

Ma si abbellisca finché si vuole, è sempre assassinio e storicamente e logicamente dimostra che non si può governare senza ammazzare il prossimo, come non si può governare senza provocare i sudditi alla resistenza e alla rivolta.

Il secolo scorso la borghesia, arrivata a consolidare la sua rivoluzione, credette — nei paesi occidentali quanto meno — di avere realizzato nel regime parlamentare l'ideale della democrazia quale ultima Tule del progresso politico. E si accinse a farsi rispettare opponendo il ferro, il fuoco e la corda ai malcontenti che, trovando insoddisfatte le promesse della democrazia, intendevano continuare la lotta contro i privilegi e le tirannidi fino alla completa emancipazione dell'uomo da ogni servaggio. E vi fu infatti un periodo — breve, purtroppo — in cui gli assassini politici erano quasi esclusivamente commessi da rivoluzionari di ideologia sociale e particolarmente dagli anarchici. Ora si può quasi dire che i rivoluzionari e gli anarchici sono i soli che non assassinano per fini politiche. Eppure i delitti politici non furono mai tanto frequenti come lo sono ora.

Il fatto è che governanti e privilegiati sono contro i delitti politici quando questi sono commessi con intenzioni ostili ai loro privilegi e ai loro interessi, ma non esitano a incoraggiarli ed a promuoverli più o meno apertamente ogni qual volta giovino ai loro disegni e alle loro cupidigie, o anche soltanto alla loro perfidia. Da cinquanta e più anni noi siamo testimoni di questa respicenza di misfatti atroci, di bagni di sangue che eclissano tutte le più ripugnanti bestialità che la leggenda e la storia ricordino. Le stragi della prima e della seconda guerra mondiale, lo squadristo dei cento neri e dei pogroms di czarista memoria, del fascismo italiano e del nazismo tedesco, gli orrori dei campi di concentramento tedeschi, russi e spagnoli rimarranno per tutti i secoli a venire incubo assessionante alle coscienze civili del genere umano. Vergogne di proporzioni planetarie, indelebili!

Non se ne salva certamente la democratica repubblica degli Stati Uniti, che va consacrandosi nelle stragi del Vietnam la ferocia del militarismo, e nei domestici attentati politici contro le persone e gli ideali delle minoranze libertarie l'aberrazione irrimediabile dei suoi sicari e l'incoscienza dei suoi fanatici.

L'assassinio politico è anche qui all'ordine del giorno e non è ricorso estremo degli oppressi anelanti alla propria emancipazione, ma rappresaglia fosca di privilegiati e di sfruttatori che temono o fingono di temere compromessi i loro privilegi e le loro rapine dalle più caute e circospette innovazioni od illusioni proposte dai loro competitori all'esercizio del potere statale.

Ne' il maggiore, ne' il minore dei fratelli Kennedy, ne' Martin Luther King, ne' gli altri molti preconizzatori dell'integrazione di tutte le stirpi umane nella società statunitense, caduti sotto i colpi mortali degli assassini, erano sovvertitori dell'ordine costituito. Erano appena, appena, fautori della realizzazione pratica dei principi sanciti dalla Costituzione della Repubblica. Ma furono abbattuti come nemici della società unicamente perché, avendo una nozione dinamica della vita e della storia, sentivano la necessità di emendamenti e di rimedi a qualcuna delle più flagranti ingiustizie e iniquità dell'ordine di cose esistente.



Nelle tenebre del medioevo

Fin dal lontano 1215 i baroni inglesi riuscirono a strappare a re Giovanni Senza Terra la "Magna Charta" che doveva costituire la base su cui gli Inglesi innalzarono l'edificio delle loro libertà. Come reagì il papa? Cediama la parola a Buonaiuti:

"Il 24 Agosto 1215 Innocenzo III, con una bolla emanata da Anagni, tentò venire in soccorso al re che aveva capitolato, cancellando e annullando il documento in cui erano state consacrate le rivendicazioni costituzionali dei Signori Britannici.

"Quella Carta — vi proclamava il Pontefice — è stata strappata al re dalla forza. Essa significa una mancanza di rispetto alla Sede Apostolica, una grave attentato alla dignità reale, un'onta alla Nazione Inglese, un pericolo per la Cristianità intera, poiché la guerra civile d'oltre Manica ha rappresentato un pesante ostacolo alla crociata. Nel nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo, in virtù dell'autorità di S. Pietro e di S. Paolo e del nostro personale potere, su parere unanime dei nostri fratelli Cardinali, noi riproviamo e condanniamo questa Carta, vietiamo al re sotto pena di scomunica di rispettarla, ai baroni ed ai loro complici di esigerne il rispetto. Dichiariamo nulli e cancelliamo così la Charta stessa come gli atti destinati a garantirne l'esecuzione e che decretiamo che mai possano avere alcun valore".